

Favola marina

Questa è la storia di un pesciolino nero, brutto e goffo che non sapeva amare...

Sotto l'Oceano Atlantico, giù nel fondale, tra coralli, perle e stelle marine, giaceva un'enorme conchiglia. All'interno di quella immensa conchiglia viveva una stirpe di pesciolini variopinti, meravigliosi... erano un popolo felice.

La vita in quel fondale era serena. I pesciolini ogni giorno guizzavano nelle acque insieme ad altre mille specie di pesci. I più piccini seguivano la loro mamma nell'approvvigionamento dei viveri, così oltre a vedere e quindi a prepararsi alla vita, giocavano tra loro nascondendosi dietro la barriera corallina e nelle incavature delle grotte marine. L'incanto delle loro giornate, ogni tanto, veniva spezzato dai pesci più grandi che seminavano il terrore nelle loro acque e sul loro territorio. Alcuni di loro venivano divorati in un solo boccone da quanto erano piccini; dopo queste scorribande, quando il pericolo cessava, rimaneva tanta malinconia nei pesciolini.

Alcuni di loro, tremanti, riempivano di domande la loro mamma, la quale, con amore, cercava di spiegare loro che quelle atrocità erano parte della loro vita, era la legge della natura, quindi si sarebbero dovuti preparare, con varie ed astute strategie, per proteggersi l'un l'altro dalle scorribande.

Nell'enorme conchiglia regnavano, fin dagli anni remoti, il re e la regina dei pesciolini. Seppur appesantiti dagli anni, erano dei sovrani molto saggi e molto buoni e di conseguenza il loro popolo li amava molto. Vivevano in un'ala della conchiglia, nella parte più bella, quella che di notte veniva illuminata dalla luna. I due sovrani avevano una figlia che adoravano e a cui non facevano mancare mai nulla. La coccolavano, le preparavano cibi deliziosi, le raccontavano favole antiche per farla addormentare serena, nelle notti tempestose. Lei, la dolcissima principessa, era un'anima sensibile, delicata, fragile, tanto fragile che spesso era stata ferita dalla vita devastante del mare. Tuttavia la principessina era molto orgogliosa e di conseguenza non manifestava a nessuno la grande tristezza che celava nel suo cuoricino, anzi il popolo dei pesciolini e persino il re e la regina, vedendola sempre in movimento, piena di energie, pensavano che fosse felice. Ma non era affatto così! Ogni notte, sotto lo sguardo della luna, la piccola principessina sognava qualcosa di diverso da quel mondo, dalla monotonia della vita che non riusciva a darle poi così tante emozioni. In lei si celavano vecchi dolori, li sentiva come fitte atroci nell'anima devastata; tutto ciò che faceva per gli altri (ed era davvero tanto) non l'appagava più, perché era divenuto tutto così meccanico, identico, che ogni cosa perdeva il giusto significato. Spesso veniva delusa; forse inconsapevoli della sua fragilità, lo facevano senza cattiveria o intenzione, ma comunque svalutavano tutto il suo operato, tutte le sue fatiche.

In una notte tempestosa, in cui non riusciva a prendere sonno, improvvisamente udì un lamento. Incuriosita, sporse il viso dalla piccola fessura della conchiglia e fu così che vide un pesciolino ferito e solo. Incurante del pericolo e dell'ora tarda, si precipitò in suo aiuto, lo prese e lo spinse, stratonandolo dal fondale alla grande conchiglia. Una volta all'interno del regno, chiamò il vecchio dottore dei pesciolini e lo pregò di guardare cosa avesse il pesciolino ferito. Il vecchio dottore, mettendosi gli occhialini da vista, incominciò a scrutare la ferita che il pesciolino aveva sul dorso e, con aria che non prometteva nulla di buono, disse: "E' spacciato, non è abbastanza forte per superare la notte". La principessina, presa dallo sconforto nel vedere quel piccolo pesciolino tutto nero agonizzante, si mise a piangere a singhiozzi ed emise un urlo di dolore.

Il re e la regina, destati dall'urlo, si precipitarono in pigiama nella stanza da dove provenivano i singhiozzi della loro bambina e dietro di loro si catapultarono tutti i pesciolini del regno, tanto che colmarono la stanza. I miliardi di occhietti assennati erano tutti sul pesciolino nero ferito.

Il re ruppe il silenzio e disse: “Chi è questo piccolo e goffo pesciolino?”. La principessina si affrettò a spiegare l'accaduto fino al momento della visita da parte del dottore del regno. “Dunque questo pesciolino nero è segnato dalla sorte”, esclamò il re.

Dal popolo si elevò una voce di protesta: era un pesciolino che da sempre amava la principessina di nascosto: “Perché preoccuparsi tanto per un pesciolino nero? E' diverso da noi. E' brutto, è grasso, goffo, è uno straniero, buttiamolo a mare!”. Il re, girandosi, intimò al suo popolo di uscire dalle stanze reali; mentre il popolo ubbidiva, la regina madre, con fare protettivo, si avvicinò alla principessina e con un sorriso disse: “Vedrai, riusciremo a salvarlo” e, voltandosi, intimò alle sue ancelle di chiamare il più vecchio pesce dell'oceano.

Ci vollero solo alcune ore di viaggio per giungere nel galeone spagnolo inabissatosi tanti secoli prima e sepolto tra le rocce ed i coralli. Le ancelle della regina, scortate da una schiera di pesci, si fermarono sotto i cannoni sovrastati dalle alghe ed in coro gridarono: “Grande pesce del galeone, portiamo un messaggio da molto lontano, esci ed ascoltaci”.

Poco dopo si videro davanti un pesce mastodontico: aveva grandi baffi dritti, denti enormi ed aguzzi, occhi chiari come il cielo ed un'aria severa. Osservò per pochi istanti i pesciolini e le ancelle pescioline e poi esclamò: “Chi vi manda a quest'ora notturna?” Un'ancella si fece coraggio e, staccandosi dal gruppo, si avvicinò all'enorme pesce che sbadigliava continuamente facendo salire alla superficie del mare tante bolle d'aria gigantesche. Quando l'ancella fu vicina al grande vecchio pesce e lontana da orecchie indiscrete, così parlò: “Mi manda la regina del regno della conchiglia a chiederti di saldare il tuo debito”. Il vecchio pesce del galeone in silenzio osservava il vuoto dell'abisso circostante; era come rapito da vecchi ricordi, assente. Quasi senza respirare, ricordò i giorni in cui era giovane e dal galeone lo avevano arpionato a morte e rammentò la regina che con il suo popolo lo aveva aiutato a staccarsi dall'arpione, mentre il galeone colava a picco e quasi gli cadeva addosso. Dai suoi occhi sprizzò una luce; in quell'istante mormorò: “Forza, mettiamoci in viaggio”. Così dicendo si mise in testa al gruppetto e in silenzio si apprestò a dare rapidi colpi di coda per giungere prima possibile nel regno della conchiglia.

Intanto all'interno della camera della principessina il piccolo pesciolino nero si era svegliato dallo stato comatoso in cui si trovava e solo da pochi istanti stava osservando la principessa intenta a piangere dalla felicità. Appena aprì gli occhi, la principessina lo tempestò di raccomandazione, del tipo: “Non ti affaticare. Non parlare. Stai calmo che tutto va bene” e via dicendo. Il pesciolino nero, intanto, dato che era un selvaggio senza buone maniere, rispondeva in malo modo, urlando frasi volgari, del tipo: “Non mi rompere le palle” o “Vaffanculo stronza”.

Davanti a tanta maleducazione la principessina reagiva urlando come non mai e rimproverando il pesciolino nero che sembrava indifferente. L'improvviso tremolio della conchiglia fece comprendere alla principessina che era giunto qualcuno dall'esterno, capì che era giunto il più vecchio pesce dell'oceano, insieme alle ancelle della madre regina. Così si precipitò fuori insieme a tutto il popolo e ai suoi sovrani genitori. Mentre ascoltava il re e la regina salutare il vecchio pesce e guardava quell'enorme pesce sconosciuto che familiarmente ricambiava i sorrisi e le cerimonie, la piccola principessa ebbe un gesto di stizza e disse: “Allora lo vogliamo salvare il pesciolino nero o ne avete ancora per molto?”. Tutt'intorno si elevò un “Oh...” di stupore; non era mai accaduto prima che qualcuno interrompesse i sovrani che accoglievano gli ospiti. Il re si girò e diede un'occhiataccia alla principessa; tuttavia non volle umiliarla ed esclamò: “Già, vecchio amico, ti abbiamo fatto chiamare perché solo tu puoi salvare la vita a un piccolo pesciolino nero che abbiamo raccolto ferito stanotte”. Il vecchio pesce del galeone, appena ebbe compreso la natura del problema e vedendo il pesciolino nero che avevano portato al suo cospetto, chiese ai pesciolini di appoggiare il pesciolino sopra una stella marina, cosa che si apprestarono a fare subito.

Poco dopo dalla bocca del grande pesce fuoriuscì un liquido color verde che si andò ad adagiare sul pesciolino nero che, nonostante le sue precarie condizioni, continuamente borbottava e gridava parolacce. Eh sì, era proprio un pesciolino selvaggio! Il grande vecchio pesce del galeone, dopo aver detto al re che quel pesciolino era sfrontato e irrispettoso, si congedò, raccomandandosi di non liberarlo da quella sostanza appiccicosa e verde prima di tre giorni dall'applicazione.

Il popolo, il re e la regina salutarono il grande vecchio pesce e non lo lasciarono finché non sparì dalla traiettoria della loro visuale; dopodiché si accorsero che la principessina si era premurata di portare nella sua stanza il pesciolino ferito.

I giovani del popolo erano tutti ingelositi dal fatto che la principessina fosse costantemente intenta a prestare cura al pesciolino nero. Tra questi il giovane innamorato, che non si era mai dichiarato, si rese conto che odiava l'intruso e sottosotto meditava qualche complotto per far sì che il piccolo pesciolino nero fosse cacciato.

Dopo tre giorni e tre notti, il pesciolino nero cominciò a protestare con la principessa; voleva essere liberato e così la principessa, con l'aiuto delle ancelle, lo liberò dalla sostanza verde. La principessa, tutta premurosa, disse al pesciolino: "Senti piccino, non devi affaticarti, sei provato dalla ferita, potresti sentirti ancora male...". Per tutta risposta il pesciolino nero le rispose: "Che cazzo me ne fotte".

La principessina, tutta rossa per la rabbia, per l'emozione di trovarsi davanti ad un selvaggio maleducato, comprese che quelle erano chiare manifestazioni affettive. Il pesciolino nero reagiva con arroganza perché era spaventato dalla dolcezza della principessina; non sapeva cosa fare, era la prima volta che lo trattavano così bene. Così smise di urlare e cominciò a parlargli, a dargli tanto calore, e così facendo scoprì tutto il dolore di quel piccolo pesciolino nero, brutto, goffo.

Ogni volta era un'emozione nuova; per ambedue quelle ore passate a chiacchierare erano un'infinità di emozioni struggenti, erano simili, erano felici insieme, in così poco tempo non era mai successo che qualcuno gli trasmettesse tanto con il solo dialogo, con gli sguardi, con i sorrisi. Nonostante questo (che per il piccolo pesciolino nero era davvero il massimo della felicità), sembrava che per lui le ore con la principessina non bastassero mai, sembrava che, ogniqualvolta dovesse andar via, egli si sentisse abbandonato e privo d'amore.

Per questa ragione in alcune occasioni divenne violento; una volta addirittura ruppe gli occhiali alla principessina che restò in silenzio e gli fece tanto del male, sì, quel silenzio fu più doloroso di un'ipotetica reazione violenta, quel silenzio spiazzava totalmente il piccolo pesciolino nero. Quanta paura, quanto dolore provava in quei momenti di vuoto: non sapeva cosa fare, sorrideva impacciato; in altre occasioni, quando rompeva degli oggetti, gli altri lo avevano sempre massacrato di botte. Ora quel silenzio, quello sguardo dolce in risposta alla sua distruttività lo scuotevano profondamente. Non sapeva amare, non lo aveva fatto mai; in lui vi era sempre stata insicurezza, timore di sbagliare, di essere buttato via. D'altronde era stata quella la storia della sua esistenza: "cacciato via dal mondo". Era sopravvissuto nelle acque più torbide e inquinate, solo perché nel mezzo di un uragano e di una tempesta perse i genitori tra i fondali oscuri dell'oceano. Era maleducato perché nessuno lo aveva educato, amato, protetto. Era incazzato con tutto l'universo, con tutti i mari, tutti i pesci, grandi o piccoli che fossero non aveva importanza; era tanto solo e triste, e allora odiava tutti, proprio tutti. Nelle poche occasioni in cui si era fidato degli altri se ne era pentito amaramente; inevitabilmente era stato usato e gettato via come un oggetto vecchio che non era più utile a niente.

Quella notte stessa il pesciolino fuggì dal regno della conchiglia e ritornò nelle oscurità delle acque torbide, in mezzo alle alghe putride. Tutti i pesci peggiori dell'oceano non si erano nemmeno accorti che quel piccolo pesciolino nero era mancato, così il nostro pesciolino si rese conto che nessuno gli voleva bene. Tuttavia, essendo un pesciolino ostinato, non abbandonò quel mondo putrido, non rinnegò se stesso e tutto ciò che riguardava il suo passato. Incominciò a coltivare un sogno; in fatti si era reso conto di avere una dote, quella di riuscire a far suonare delle note alle conchiglie. Fu così che ogni giorno, e a volte anche nelle ore notturne, si esercitava a comporre musica dolcissima. Intanto nel regno della conchiglia la piccola principessina non poteva dimenticare il piccolo pesciolino nero; si rimproverava di non aver fatto abbastanza affinché si sentisse amato. Povera piccola, era disperata! Il pesciolino nero, intanto, acquistava sempre più notorietà nell'oceano; la sua musica era bellissima, le note gli scaturivano dal cuore, erano colme della sua solitudine, della sua disperazione.

In tutto l'oceano si seppe di questo pesciolino nero che si autoinfliggeva perpetuamente quella punizione remota: non uscire dal territorio infimo in cui era stato abbandonato dal mondo. Nel suo cuore non smetteva mai di sognare l'unica pesciolina che era riuscita ad amarlo: la principessina del regno della conchiglia. Un giorno il piccolo pesciolino nero fu chiamato da una schiera di pesci martello; i temibili pesci gli ordinarono di seguirlo nelle acque profonde perché c'era qualcuno interessato alla sua musica. Era tutta la vita che attendeva quel momento, il suo cuore gli diceva che era giunto il momento di riscattare la sua vita; forse era giunto davvero il tempo in cui si doveva perdonare per essersi odiato ed aver odiato il mondo. Per tutto il tragitto non fiatò; seguiva i pesci martello con il cuore che batteva forte. Si rendeva conto che quelle acque appartenevano al vecchio sovrano dei mari, il Dio Supremo dell'oceano. Appena giunti, vide uno spettacolo molto bello, inimmaginabile prima di allora: venti balene bianche trasportavano una piattaforma corallina bellissima, colma di perle preziose e nobili; sopra la piattaforma vi era un castello di madreperla con incastonati migliaia di fiori rossi, bianchi, azzurri. Non aveva parole; quando arrivò il signore dell'oceano trasportato da mille delfini sopra ad un trono portabile scolpito da un diamante, il sole perforava il mare e, sfiorando il trono del grande re, faceva brillare di infiniti colori le balene, i delfini, tutte le perle, i diamanti di una luce mai vista. Una volta che il convoglio fu fermato dai delfini, il re con voce bonaria esclamò: "Vieni avanti, piccolo pesciolino nero; ho sentito cose belle e brutte di te, ma desidero sentire la musica che componi prima di decidere la tua sorte".

E così il pesciolino nero si avvicinò al trono del re con le sue conchiglie e senza proferire parola incominciò a suonare una musica dolcissima. Mentre era intento a suonare, da tutti i mari arrivarono tutte le specie di pesci, tutti i re e le regine, le principesse e i principi, tutti gli animaletti degli oceani, per udire quella melodia soave che incantava chiunque la sentisse.

Il re dei re, mentre il piccolo pesciolino suonava felice le note del suo riscatto, fece un cenno e di colpo accadde una cosa meravigliosa: al suo fianco apparve la piccola principessina del regno della conchiglia. Il cuore del piccolo pesciolino nero incominciò a battere di gioia; nemmeno un attimo si era dimenticato lo splendore dei suoi occhini belli, quel sorriso bello, quell'armoniosa figura esile che, tanto tempo prima, lo aveva salvato da morte certa. Riunì tutte le conchiglie e, dopo un attimo di silenzio, ebbe inizio un pezzo meraviglioso, inedito, che aveva composto per il giorno in cui avrebbe rivisto la principessina. Quelle note struggenti che salivano al sole, che rendevano i brillanti più belli, che sconvolsero i cuori dell'oceano, squartavano il cuore della principessina, la quale commossa per quell'originale dichiarazione d'amore, si prostrò ai piedi del re dei re e chiese di intercedere in favore del suo piccolo pesciolino nero, affinché le dure leggi dell'oceano permettessero, per una volta sola, a due pesciolini di razze diverse di vivere insieme felici.

La melodia d'amore si concluse subito dopo e per lunghi minuti ci fu un applauso fortissimo, interminabile. Alla fine dell'applauso la principessina guardò triste il re dei re, che con un sorriso bonario così parlò: "Io, sovrano degli oceani, comando a tutti i tiranni dei mari di lasciare vivere felici questi due pesciolini, perché il piccolo pesciolino nero, riscattandosi con la sua melodia d'amore, ha meritato la fine della sua perpetua condanna".

Mentre tutti gli animaletti, i pesci grandi e piccoli, tutti i sovrani, le regine, i principi e principesse, si apprestavano ad andare via, dal cielo discese una stella lucente, che prese su di sé i due pesciolini innamorati e li trasportò nel mare più bello e limpido dell'universo, ove si mormora che vissero il resto dei loro giorni, in giardini stupendi, fatti di pietre preziose e di coralli incastonati tra le rocce.

Si mormora che nelle albe del mondo vi sia la sua presenza della melodia d'amore che il pesciolino nero compose per la sua principessina dolce. Si mormora che siano veramente felici.